

Commentary, 28 aprile 2014

RELAZIONI TRA BAGHDAD E TEHERAN ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI POLITICHE IRACHENE. IL PUNTO DI VISTA

PAOLA RIVETTI

Caaduto il regime di Saddam Hussein nel 2003, l'Iraq è da più di dieci anni considerato da Teheran come parte integrante della propria sfera di influenza regionale. L'approccio iraniano, tuttavia, si è contraddistinto per il proprio pragmatismo. L'Iran infatti non ha mai tentato di imporre o promuovere il proprio modello di stato, riconoscendo la diversità della comunità e del clero sciita iracheno, tradizionalmente distante – se non avverso – alla dottrina khomeinista. Piuttosto, l'approccio iraniano è caratterizzato da un "interventismo pragmatico", che si è concentrato dal 2003 in poi sul tentativo di trarre vantaggio dalle divisioni etno-religiose interne alla popolazione irachena. Sebbene sia risaputo che gli sciiti iracheni sentono una forte appartenenza nazionale – che quindi non gioca né ha giocato a favore di Teheran durante la lunga guerra (1980-1988) che ha coinvolto i due paesi – con la caduta di Saddam Hussein, l'establishment iraniano ha cercato di esercitare la propria influenza sulla politica interna irachena attraverso i partiti islamisti e le milizie sciite. Il sostegno economico a formazioni paramilitari quali ad esempio *Asaib Ahl al-Haq* e l'esercito di Al-Mokhtar, e

al primo ministro Nuri al-Maliki, con il quale Teheran intrattiene una relazione tuttavia conflittuale, e il rafforzamento dei rapporti economici sono state le strategie usate dalla Repubblica Islamica per mantenere e consolidare la propria influenza su Baghdad.

Tale influenza rappresenta per l'Iran una priorità di politica estera, sia a livello regionale che sul piano internazionale. Nel primo caso Teheran mira a mantenere e a consolidare la propria influenza nell'area, salvaguardando il proprio alleato siriano e il "corridoio sciita" verso il Mediterraneo. Nel secondo, invece, la Repubblica islamica punta a rafforzare le proprie posizioni, anche in virtù del *disengagement* statunitense dall'Iraq. La presenza iraniana nella "terra dei due fiumi" contrasta inoltre l'influenza saudita, il cui obiettivo è di opporsi al consolidamento di un Iraq a maggioranza sciita, in buoni rapporti con Teheran e abbastanza florido da rappresentare un potenziale concorrente economico. Questa competizione è inserita nel quadro di un deterioramento complessivo dei rapporti tra Iran e Arabia Saudita, considerato anche il recente attivismo diplo-



matico iraniano sulla scena mondiale e la distensione con l'Europa e gli Stati Uniti.

Il governo Rouhani: spinta verso il cambiamento?

L'elezione di Rouhani alla presidenza e la nomina di Zarif al ministero degli Esteri hanno, in generale, avuto degli effetti estremamente positivi sulla diplomazia iraniana, che si è profondamente rinnovata e trasformata - sebbene sia la Guida suprema ad avere comunque l'ultima parola sulle linee strategiche da seguire. La spinta verso il cambiamento, tuttavia, difficilmente influenzerà l'atteggiamento di Teheran verso Baghdad. La principale ragione è che, per l'Iran, la propria presenza in Iraq costituisce una priorità irrinunciabile, legata a più ampie dinamiche di conflitto presenti nella regione. Questo rende l'Iran disponibile a rivedere le proprie strategie di sostegno alle forze politiche irachene, ma certamente non il proprio ruolo nella politica interna del paese. Inoltre, l'attenzione internazionale si è spostata sul conflitto siriano e sull'andamento delle negoziazioni sul programma nucleare iraniano, elemento che rende piuttosto improbabile un impegno statunitense in Iraq con lo scopo di contenere l'influenza iraniana. E in ogni caso, all'eventualità di un intervento di tale tipo, l'Iran potrebbe rispondere con rinnovati sforzi diplomatici e distensivi verso la comunità occidentale. Quello che interessa a Teheran, infatti, è il consolidamento della propria posizione regionale, che passa attraverso l'esercizio di influenza politica su Baghdad.

Insomma, l'Iran sembrerebbe disponibile a rivedere il proprio sostegno a Nuri al-Maliki, con lo scopo di preservare la propria influenza, la dominanza sciita nel paese ed evitare una guerra civile o un'escalation del conflitto tra sciiti e sunniti. Tuttavia, e nonostante le molte incertezze circa il processo elettorale in Iraq, al-Maliki e la coalizione elettorale da lui capeggiata, *Dawlat al-Qanun*, restano i favoriti alle prossime elezioni. Questo potrebbe essere un problema per Teheran, poiché se al-Maliki dovesse attrarre una maggioranza forte, potrebbe anche volersi emancipare dall'influenza di Teheran. Nonostante la stretta relazione tra Khamenei e i presidenti iraniani da un lato e Maliki dall'altro, recentemente vi sono state numerose occasioni di conflitto come, ad esempio, lo smantellamento nel 2008 della milizia del Mahdi, sostenuta da Muqtada al-Sadr a sua volta vicino a Teheran, da parte delle forze militari regolari irachene.

In ogni caso, e indipendentemente dai futuri risultati elettorali, Teheran continuerà a vedere una forte correlazione tra il mantenimento dei propri interessi strategici e il consolidamento dell'assetto istituzionale e politico dell'Iraq. Infatti oggi, a oltre dieci anni dall'invasione a guida statunitense e con una nuova amministrazione, la Repubblica islamica sembra essere più interessata all'espansione e all'approfondimento delle relazioni strategiche con l'Iraq in quanto sistema politico e statale, invece che con singole forze politiche nel paese.